

degli storici nostri, descrive questa battaglia, non già nelle acque di Negroponte, ma nel canale del Bosforo: la confuse con un'altra ch'ebbe luogo nell'anno seguente; o, per meglio dire, ignoro questa del 1551, e non descrisse che la seconda del 1552: la quale non fu in realtà che una continuazione della stessa guerra, perniciosa e funesta, per le gravissime perdite, ai veneziani egualmente che ai genovesi. Ciò che dissi del Darù si deve intendere anche del Laugier.

C A P O XIX.

Ambedue le repubbliche si preparano ad una nuova guerra: i genovesi vi rimangono totalmente disfatti.

La non felice riuscita della precedente spedizione aveva sparso moltissimo mal umore in Venezia, e, com'è il solito, che suolsi attribuire a colpa del comandante la sorte infausta di una battaglia, così cominciavasi a mormorare del Pisani, e lo si avrebbe anche richiamato in patria a render conto del suo operato, se non si fosse voluto tenere dubbioso l'esito di quella guerra; perciocchè il richiamarlo sarebbe stato un confessarne palesamente la sconfitta. D'altronde, la sua perizia nelle armi era a tutti notissima e lo poneva al coperto da qualunque sospetto di non curanza o di viltà nel combattere.

Ma perchè la rivale repubblica non avesse a menar vanto per gli ottenuti vantaggi, si pensò a rinforzare la flotta ed a disporla a ricominciare, o, per meglio dire, a continuare la guerra. Gli furono mandate successivamente nove galere, comandate da Paolo Loredan, e poscia altre otto condotte da Giovanni Sanudo. Tutto il rimanente di quell'anno e in tutto l'inverno sino alla primavera del 1553, non avvenne verun fatto d'armi particolare; si passarono quei mesi in corseggiare le acque dell'Arcipelago fino allo stretto dei Dardanelli; non però senza frutto dalla parte dei nostri, nè senza danno dalla parte dei genovesi. Molti legni di questi caddero nelle